



Fiamme nel Pesarese. Situazione sotto controllo in Liguria, rischio incendi a Bologna

Italia tra i roghi E il caldo aumenta

Il Wwf: «Presi di mira ben 18 parchi nazionali»

ROMA. I roghi continuano mentre si prevede una nuova ondata di caldo che «aiuta» l'opera degli squilibri intesi ad appiccare il fuoco nei boschi. Il caldo non dà tregua anche nel resto d'Europa, a Cipro fino adesso ha provocato 48 morti.

Dopo giorni di fuoco, l'incendio più grave, quello di Sestri Levante, viene considerato dalla Protezione Civile «sotto controllo», come sotto controllo sono gli incendi di Camaiore, Lucca, e quello di Perdas De Sciusciau, in provincia di Cagliari. Dopo i roghi dei giorni scorsi (che hanno intaccato anche l'area del Parco nazionale del Conero) le fiamme sono tornate nelle Marche a minacciare il patrimonio boschivo. Completamente domate ieri le fiamme in provincia di Ancona, dove sono andati in fumo complessivamente sei ettari fra bosco ceduo, incolti e pineta, un altro incendio è divampato nelle prime ore del pomeriggio nel Pesarese.

Tregua in Liguria nell'emergenza

incendi anche se il pericolo di nuovi roghi è rimasto per qualche focolaio ancora attivo a S. Vittoria, nell'entroterra di Sestri Levante. Spenti gli altri incendi, a Folto, nello spezzino, sono in atto le operazioni di bonifica. Si è ridimensionata la notizia secondo cui il piromane era stato fermato: si tratta in realtà di un operaio sarzanese di 50 anni sorpreso dai



Secondo Legambiente il costo degli incendi ammonta fino ad adesso a mille e duecento miliardi

carabinieri mentre bruciava sterpaglie vicino ad una abitazione. L'uomo è stato comunque denunciato. Gli ettari di bosco andati a fuoco in Liguria in seguito agli incendi di questi giorni sono circa duemila. A

Deiva Marina, dove c'è stato nello scorso fine settimana il rogo più vasto (con quasi mille ettari di pinete preziosissime andati a fumo) la situazione è ormai sotto controllo ma il panorama è veramente disastroso.

Intanto, è stato esteso anche al territorio della provincia di Bologna lo stato di grave pericolosità per il rischio di incendi boschivi già dichiarato per le province di Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini.

Il Wwf segnala che i numerosi incendi di quest'estate hanno colpito ben 18 tra parchi nazionali, regionali e riserve e vedono la Calabria come regione più colpita. Il costo complessivo degli incendi, fino ad adesso è di 1.200 miliardi di lire, secondo la denuncia di Legambiente.

Mentre i boschi bruciano, si prevede un ritorno del caldo, ma non sarà una settimana da «afa record». Dopo la parentesi di fresco dei giorni scorsi, infatti, i termometri torneranno a salire, fermandosi però su



Franco Castanò/Ap

valori normali per il mese di agosto. In città, però, si continuerà ad asfissiare per colpa dell'ozono. Favorite dal caldo e dalla stabilità atmosferica, le concentrazioni di questo inquinante continuano a superare in diversi casi la soglia di attenzione (fissata a 180 microgrammi per metro cubo).

Secondo il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, infatti, le previsioni per i prossimi giorni parlano di «bello stabile» su tutta l'Italia. Unica eccezione al Nord, dove tra mercoledì e giovedì potrebbe arrivare la pioggia facendo abbassare la temperatura di due o tre gradi. Nel resto dell'Italia, invece, dovrebbero rimanere sui valori di ieri sia il caldo (sopra i 30 gradi) che l'umidità, intorno al 60/70 per cento. Ma a Milano ieri si è registrato un caldo record. Alle 16.00 la temperatura ha raggiunto nel centro della città i 35,6 gradi, con il 40 per cento di umidità, facendo segnare il livello massimo stagionale, superiore ai 34,9 gradi toccati in luglio.

Anche nel resto d'Europa continua l'ondata di caldo. Dovunque si vada, ormai si boccheggia eccezioni fatte per i paesi scandinavi, la Gran Bretagna e il nord della Germania, dove la colonna di mercurio non

supera i 25 gradi. A dar man forte al caldo estivo c'è un po' ovunque l'inquinamento che crea una cappa di calura e afa insopportabili. La situazione più grave viene registrata a Cipro dove ben 48 persone sono morte per il caldo in tre settimane, 30 delle quali nelle ultime 24 ore, secondo quanto ha reso noto l'autorità di Nicosia. Ma le temperature più alte sono state registrate ieri in Turchia, con i 45 gradi della località marina di Bodrum.

A confermare che lo scorso luglio è stato il più caldo al mondo a memoria d'uomo, è intervenuto il governo statunitense. Secondo i dati diffusi dalla Casa Bianca, la temperatura media fra quelle rilevate sul nostro pianeta il mese scorso è stata di 61,7 gradi Fahrenheit (poco più di 13 gradi centigradi), superiore di 1,26 gradi Fahrenheit alla norma. Sulla base di un'analisi condotta dalla «National Oceanic and Atmospheric Administration», luglio è stato il settimo mese consecutivo in cui la temperatura globale ha superato i precedenti record per lo stesso periodo, una tendenza che la Casa Bianca ha sottolineato ripetutamente per premere affinché si intraprenda decisamente anche negli Usa un'azione contro l'effetto serra.

J'accuse delle Regioni «Ci avete lasciati soli»

Liguria e Toscana contro il ministro Ronchi

ROMA. Scoppia la polemica sugli incendi fra Stato e Regioni, con il ministro Ronchi e il sottosegretario Barberi chiamati in causa dai rappresentanti degli enti locali. Ad accendere la miccia è il presidente della Regione Liguria, Giancarlo Morri: «Lavarsene le mani è facile. Ma non è giusto attribuire alle Regioni competenze che ancora non hanno». A Morri non sono affatto piaciute le affermazioni del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, che ha puntato l'indice contro alcune Regioni. «Non si può non dare alle Regioni le competenze necessarie e poi accusarle di inadempienza. Registriamo con grande dispiacere che esiste una volontà di dimostrare il fallimento delle Regioni da parte di chi è ostile al decentramento. Noi - assicura - siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità. Ma, prima, devono esserci dati e mezzi e il personale. E ciò avverrà solo quando la Presidenza del Consiglio emetterà i relativi decreti». Solidale con il collega è anche il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti: «Purtroppo in

ogni governo, anche in quello Prodi, che io pure apprezzo per molti aspetti, vi sono ministri che anziché farsi carico delle responsabilità e delle azioni necessarie a risolvere i problemi, tendono ad iscriversi al campionato nazionale dello scaricabarile». Il riferimento, evidente, è al ministro per l'Ambiente Edo Ronchi. «Ci sono situazioni diversificate sia per motivi oggettivi, sia per l'estensione delle superfici boschive, sia per l'ordinamento in vigore in Italia: Regioni a statuto speciale e Regioni a statuto ordinario. Basti pensare - prosegue Chiti - che una Regione a statuto speciale come la Sardegna può investire nella lotta agli incendi 50 miliardi ogni anno, mentre la Toscana può arrivare soltanto a 15. In ogni caso sia nello Stato federale che noi sogniamo, sia nello Stato centralista e un po' confusionario in cui viviamo, un ministro non solo può, ma ha il dovere di svolgere un ruolo di coordinamento nei confronti delle Regioni e degli Enti locali e, quando vi siano inadempienze, di assumere azioni forti per

superarle». Di «magagne dell'antincendio» parla anche Legambiente. «La sparata dei pro-terroristi è un'invenzione per nascondere i problemi», spiega il direttore Francesco Ferrante. «Chiamare i piromani in un altro modo può servire forse a creare una cortina fumogena dietro cui nascondere le responsabilità della mancanza di prevenzione». Tra le cause degli incendi di questi giorni «c'è un ritardo enorme» nel prevenire e pianificare gli interventi, ma anche «l'inerzia colpevole e l'inefficienza grave» degli amministratori locali. Ne è convinto il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, che cita il caso delle Regioni Campania e Calabria: «Basta pensare che in quest'ultima regione è stato utilizzato un solo elicottero e non è stato fatto alcun intervento di prevenzione».

«Le accuse lanciate dalla Liguria sono gravissime - è la conclusione del verde Pecoraro Scario - e il silenzio degli organi dello Stato non è comprensibile se non come ammissione di responsabilità».

Sei proposte per combattere gli incendi

Sei proposte per combattere gli incendi che stanno devastando l'Italia in questi giorni. Dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, ai politici, alle associazioni, ecco cosa c'è in campo contro i piromani.

- 1) Un'azione di «intelligence» per stanare i «professionisti del fuoco». È la proposta del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi insieme all'inasprimento delle pene contro chi appicca incendi.
- 2) L'associazione Oikos ha lanciato un appello indirizzato al Presidente del Consiglio dei ministri e ai responsabili dei dicasteri agli Interni e alla Difesa, affinché venga predisposto un piano urgente per l'impegno dei militari di leva nella sorveglianza delle regioni e delle aree più a rischio.
- 3) Trattare i piromani come terroristi. Lo propone il Wwf, che si costituirà parte civile nei processi contro gli incendiari.
- 4) La Cgil-Vigili del fuoco chiede di promuovere l'apertura di distaccamenti stagionali dei Vigili del fuoco e di istituire posti di vigilanza utilizzando le associazioni di volontariato.
- 5) Il Corpo forestale dello Stato propone un «bonus» per premiare chi mantiene i boschi e non chi li abbandona.
- 6) Alfonso Pecoraro Scario ha proposto nei giorni scorsi di multare le regioni che lascino incendiare i propri boschi, chiede che comunque si autorizzino le regioni a dotarsi di propri mezzi aerei per lo spegnimento degli incendi.

L'INTERVISTA

Pratesi: «Ormai siamo pazzi mandiamo i boschi in fiamme per il gusto della distruzione»

ROMA. Un anno record per gli incendi, sessantamila ettari in fumo già ai primi di agosto. Le cause? «Siamo un popolo di pazzi, l'esibizionismo dei vandali ormai fa strage», risponde Fulco Pratesi, presidente del Wwf. E propone di combattere l'impunità di cui, in sostanza, gode il piromane abbinando ai reati di incendio doloso e colposo anche quelli di danneggiamento e di distruzione e deturpamento di bellezze naturali. «A chi distrugge un bosco e mette a repentaglio vite umane, io darei dieci anni di carcere».

Che cosa spinge il piromane a dar fuoco a luoghi di bellezza incantevole come le Cinque Terre?

«L'istituzione di parchi nazionali può danneggiare i cacciatori, che per protesta danno fuoco ai boschi. Ma in generale si tratta di esibizionismo. Appiccare il fuoco in un'area boschiva, col favore delle alte temperature e del vento, essere gli autori di uno scenario di distruzione che tiene banco sui giornali e in tivù per giorni e giorni è una soddisfazione troppo grande per il vandalo esibizionista. È un fenomeno simile a quello del lancio dei sassi».

La speculazione edilizia non trae vantaggio dai roghi?

«È un fenomeno in ribasso, c'è una legge che proibisce di costruire nei terreni percorsi dal fuoco per dieci anni».

Allora si tratta di pura follia

«Ma certo, siamo un paese di pazzi animati dal gusto della distruzione. Non c'è altra definizione per un paese in cui solo il dieci per cento della popolazione mette le cinture di sicurezza e in cui tutti i maschi che vanno a prostitute non vogliono mettere il preservativo. Un paese che lascia affondare Venezia e permette al primo imbroccatore di distruggere il patrimonio artistico. Per la natura, poi, c'è da fare una distinzione: gli italiani hanno un odio innato per le

bellezze naturali».

L'entità del danno quest'anno è molto più grande degli anni passati. Può darci qualche dato?

«Finora sono andati in fumo sessantamila ettari di bosco e siamo appena agli inizi di agosto. Ogni anno ne vanno in fumo circa ottantamila, ma il grosso degli incendi si verifica dopo il 21 agosto. Il patrimonio boschivo italiano ammonta a circa sei milioni di ettari, faccia un po' i conti...».

Ela prevenzione?

«In Italia non è molto efficace, anche perché manca un controllo sociale. Noi vediamo il fuoco e non diciamo nulla. Negli altri paesi ci sono associazioni di volontari che controllano il territorio e affiancano i Vigili del Fuoco. Siamo un popolo di irresponsabili, che spero farà i conti con l'Europa. Per quanto riguarda le forze in campo, tra Forestale, Vigili del Fuoco e Protezione civile non c'è abbastanza coordinamento».

Manca il controllo sociale, non c'è abbastanza coordinamento, la normativa penale è debole: insomma, il piromane gode dell'impunità.

«Non chiamiamoli piromani, ma vandali terroristi, cioè delinquenti, colpevoli di distruggere cose uniche e irripetibili. Fino adesso restano sostanzialmente impuniti. Noi proponiamo di abbinare ai reati di incendio doloso e colposo quelli di danneggiamento e quello di distruzione o deturpamento di bellezze naturali previsto dall'articolo 734 del codice penale. Questo articolo, anche se prevede un'ammenda risibile che non supera i 12 milioni di lire, consente però di condannare l'imputato al risarcimento dei danni e al ripristino dei luoghi. Insomma, sei hai appiccato un fuoco dovrai pagare per anni e anni. Infine, il Wwf ha deciso di costituirsi parte civile nei processi contro questi vandali».

Della Vaccarello

A rischio l'erogazione idrica per una sessantina di Comuni. Occupato anche il campanile di Episcopo

Sarno: la protesta blocca l'acquedotto

ROMA. Ancora proteste clamorose da parte degli abitanti di Sarno e degli altri paesi del Salernitano colpite dalle frane di fango. Ieri quattro dimostranti sono saliti sul campanile di Episcopo, denunciando il fatto che «nonostante le promesse dei politici i lavori di messa in sicurezza della montagna non sono mai cominciati». Ma l'azione più incisiva e preoccupante è stata messa in atto da un gruppo di manifestanti - circa 150 persone secondo la Prefettura di Salerno - che ha occupato l'acquedotto di Foce, a Sarno, che serve diversi comuni dell'area vesuviana.

Il sindaco di Sarno, Gerardo Basile, ha detto che l'occupazione di alcuni locali dell'acquedotto, come quella del campanile, «sono il segno di un malessere che, peraltro, è giustificato data la situazione esistente a tre mesi dal disastro». Il sindaco - secondo cui un gruppo di persone, dopo la manifestazione fatta all'esterno della sede dell'acquedotto, è entrata all'interno ed ha occupato alcuni locali - ha precisato che «non

c'è stata interruzione dell'erogazione idrica» e, in ogni caso, spera che «ciò non avvenga». Subito dopo ha lasciato la zona di Episcopo e si è recato verso la sede dell'acquedotto. L'acquedotto è stato occupato all'inizio da oltre 50 persone che impedivano l'ingresso a giornalisti e cineoperatori.

I manifestanti comunque sostengono che la protesta durerà fino a quando non incontreranno un rappresentante della Regione Campania. E affermano che è stata bloccata l'erogazione idrica in alcuni comuni.

Dalla prefettura di Salerno, dove ieri sera erano in corso riunioni operative, sono state diffuse alcune informazioni solo a tarda serata. Erano in corso contatti tra i sindaci e gli occupanti, per indurli a non interrompere l'erogazione dell'acqua. Secondo fonti della prefettura, i manifestanti sono entrati nell'edificio sede dell'acquedotto in gran numero, senza tuttavia lasciarsi andare a azioni violente.

Gli effetti del blocco idrico - che a questo punto si dà per scontato - non sono ancora visibili perché nella rete c'è ancora acqua a sufficienza. Gli effetti, se il blocco perdurasse, comincerebbero a farsi sentire nelle prime ore del mattino.

Sempre secondo la prefettura, i comuni maggiormente interessati sono appunto quelli dell'area vesuviana, di quella nolana, compresi i popolosi centri di Pompei e Torre Annunziata, mentre non sarebbero coinvolte le isole di Ischia e Capri.

Molti degli slogan e dei cartelli e striscioni inalberati a Episcopo e a Sarno criticano il governo e la Regione Campania per i ritardi, in particolare il presidente Rastrelli. Rastrelli ieri ha reagito affermando di comprendere «lo stato di esasperazione» e aggiungendo che bisogna comprendere che «tutti i meccanismi di intervento sono meccanismi nazionali». Rastrelli ha aggiunto che si recherà nelle zone colpite dalle frane domani, mercoledì.



Una veduta di Sarno devastata dal fango